

**RELAZIONE**  
**SULL'ATTIVITÀ DELL'UNIONE EUROPEA**  
**(Anno 1997)**

## I Il quadro generale e le prospettive dell'integrazione europea

Tanto durante la **Presidenza Olandese** quanto durante quella **Lussemburghese** hanno trovato conferma le grandi priorità politiche che hanno caratterizzato gli ultimi anni della vita dell'Unione. Il 1997 ha visto la maturazione di alcuni processi di lungo corso e l'avvio di altri capitoli di notevole portata dell'integrazione europea. Meritano in particolare di essere ricordati:

- la conclusione della Conferenza Intergovernativa e la firma del nuovo **Trattato ad Amsterdam** (giugno);
- l'avvio del processo di **ampliamento** nel Consiglio di Lussemburgo (dicembre)
- la conclusione della fase preparatoria per l'**Unione Economica e Monetaria**;
- l'elaborazione di una nuova **strategia per l'occupazione** nel Consiglio straordinario di Lussemburgo (novembre);
- l'avvio delle discussioni per l'**"Agenda 2000"**;
- il nuovo piano d'azione per il **mercato interno** e, nel suo ambito, il nuovo impulso al ravvicinamento dei regimi fiscali;
- lo sviluppo dell'azione dell'Unione nel **mediterraneo**;
- il rafforzamento dell'azione dell'Unione nei settori della **PESC** e della cooperazione in materia di **Giustizia e Affari Interni**

Ma, naturalmente, all'integrazione europea non si applica l'anno fiscale. Un bilancio dei progressi compiuti non deve quindi necessariamente prendere come termine di riferimento il 31 dicembre, ma può essere più utilmente ricondotto a dei momenti particolarmente significativi del cammino dell'Europa. A tal proposito, la decisione sull'avvio della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria costituisce l'occasione non solo per un bilancio consuntivo, ma anche per una riflessione sulle prospettive del processo di integrazione.

Le **decisioni consiliari dell'1-3 maggio 1998** rappresentano una tappa cruciale per l'Europa ed un successo di straordinario rilievo per il nostro Paese. Tutti gli obiettivi italiani sono stati raggiunti: la partenza della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) nei tempi previsti dal Trattato; la nostra partecipazione sin dall'inizio; l'avvio della moneta unica con una massa critica di Paesi tale da assicurare equilibrio e credibilità all'UEM; la puntuale nomina dei vertici della banca centrale europea (BCE), pur con la parziale dissonanza costituita dalla sofferta e forzata soluzione che ha prevalso per la nomina del

Presidente; la nomina di un autorevolissimo esponente italiano nel Comitato Esecutivo della BCE.

Avviato il percorso che condurrà alla moneta unica, non si volta pagina. Fino almeno al 2002, l'UEM resterà esposta a regressioni ed incidenti di percorso. In alcuni Stati membri il consenso popolare intorno all'Euro andrà consolidato. Le disposizioni del Trattato e del patto di stabilità imporranno la definitiva interiorizzazione di quella cultura della stabilità che ha consentito il rientro nei parametri di Maastricht. Ciò vale per tutti i membri dell'UEM, quindi anche per l'Italia che, tra l'altro, si porta dietro un debito pubblico ancora molto elevato ancorché in confortante discesa.

Se la moneta unica resta opera da curare e consolidare senza rilasciamenti, è innegabile che altrettanto importanti priorità si presenteranno nei prossimi mesi in campo europeo. Rispetto ad esse bisognerà misurarsi ed in effetti da parte italiana si è già sedimentato un importante patrimonio di riflessioni, che verrà tradotto, in funzione delle scadenze operative, in linee di azione negoziale.

Il passaggio alla moneta unica ed il confermarsi della ripresa economica rendono ancora più urgente l'intensificazione a livello europeo della **lotta alla disoccupazione**. Il Consiglio europeo straordinario dello scorso novembre ha segnato sul piano metodologico e concettuale un importante passo in avanti. L'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam costituirà un altro elemento di rafforzamento della capacità (anche giuridica) dell'Unione di affrontare il tema del contenuto occupazionale della crescita economica. Ma è soprattutto attraverso il coordinamento economico (e l'"Euro x" potrà svolgere in prospettiva un ruolo centrale) che sarà possibile elaborare strategie di ampio respiro ed azioni concrete. Non si tratta soltanto di operare in favore di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, ma anche di investire selettivamente in infrastrutture e formazione del capitale umano, di promuovere l'adattabilità delle imprese, di semplificare l'ambiente amministrativo, di abbattere le numerose barriere corporative che ancora resistono alla logica del mercato senza frontiere. Il completamento dell'UEM comporterà un inevitabile effetto di trascinamento nel settore fiscale che è decisivo ai fini del corretto funzionamento sia della moneta unica sia del mercato interno (il Commissario Monti ha più volte richiamato l'attenzione sugli effetti distorsivi e penalizzanti per il lavoro della mancata armonizzazione fiscale europea). Su questo insieme di temi, come su quelli della riorganizzazione delle forme e degli orari di lavoro in società avanzate e fortemente terziarizzate come quelle dell'Unione Europea, l'Italia potrà svolgere un ruolo di impulso.

**L'accoglimento nell'Unione Europea dei Paesi candidati** sulla base di un processo globale ed inclusivo ha per noi rilevanza strategica. Motivazioni ideali

(estendere un modello di integrazione che ha assicurato democrazia, pace, prosperità e solidarietà, sulla base di regole comuni liberamente accettate), concreti interessi geopolitici ed economici (più rilevanti per noi che per molti altri partners dell'Unione) sono alla base di questo atteggiamento. La priorità dell'ampliamento non può peraltro renderci indifferenti alla dinamica ed alla natura del relativo processo. In altri termini non vogliamo un allargamento "qualsiasi" ma un'evoluzione dell'esperienza di integrazione che concili in modo equilibrato le ragioni dell'approfondimento con quelle delle nuove adesioni.

Da qui la centralità del negoziato "Agenda 2000" e del rilancio della riforma istituzionale.

Le proposte della Commissione sulla **politica agricola comune (PAC)**, sulla politica strutturale e sul futuro quadro finanziario dell'Unione rappresentano una preziosa piattaforma per un negoziato che si annuncia di straordinaria complessità. Nella nostra ottica, queste proposte devono essere valutate alla luce della "mutazione genetica" che la moneta unica comporta (e di cui si sarà pienamente consapevoli solo tra qualche anno) ed in una prospettiva di avvenire. Nel difficile contesto attuale, con larghi settori dell'opinione pubblica europea ancora perplessi rispetto all'Euro, è condivisibile l'opzione di mantenere al **bilancio comunitario** le sue attuali dimensioni. Ma è evidente che dopo il 2006 l'Unione ampliata dovrà dotarsi di mezzi adeguati ad accompagnare e stabilizzare l'Unione monetaria. Bisogna porre mano ad una riflessione sul bilancio dell'Unione che consenta di correggere alcune delle attuali distorsioni (ad esempio l'eccessivo contributo di Paesi come la Germania) senza attenuare (anzi esaltando) gli effetti redistributivi. Coerente con la sua visione di fondo, l'Italia si batterà contro le logiche del "giusto ritorno" (che, se generalizzate, determinerebbero la condanna a morte dell'UEM), per un mantenimento (con indispensabili adattamenti) della **politica strutturale e di coesione**, per un profondo ripensamento della PAC. Non si tratta solo di proseguire nel passaggio del sostegno ai prezzi al sostegno ai redditi e di avviare il necessario riequilibrio fra produzioni continentali e mediterranee ma anche di rivedere il peso della PAC nel bilancio dell'Unione. Quest'ultimo non potrà infatti crescere ed assumere una funzione di stabilizzazione (indispensabile in un contesto di Unione Economica e Monetaria) fino a quando quasi il 50% delle sue dotazioni saranno destinate all'agricoltura. L'Agenda 2000 può costituire l'occasione per una redistribuzione della spesa comunitaria, attraverso proposte fortemente innovative (introduzione di co-finanziamenti, graduale superamento della linea direttrice agricola). Siffatti sviluppi libererebbero risorse non solo per la politica strutturale (destinata fisiologicamente a crescere per l'allargamento e l'UEM) ma anche per altre spese, oggi mortificate ed invece strategiche nella nostra

ottica: ricerca, cultura, reti infrastrutturali, relazioni esterne (con particolare riferimento al mediterraneo).

Come avevamo con lungimiranza previsto già ad Amsterdam, **il dibattito sulla riforma istituzionale** è destinato a ripartire ancor prima dell'entrata in vigore del nuovo Trattato. Questo tema sarà già toccato a Cardiff, nel quadro di un dibattito generale sul funzionamento dell'Unione, a conferma che il compromesso minimalista del giugno 1997 non è in grado di reggere neppure all'approssimarsi dell'ampliamento. In effetti, i meccanismi immaginati per sei Stati membri non reggono all'aumento del numero di partners ed all'estensione delle competenze dell'Unione. E' ora fondamentale evitare che il dibattito riparta sulla base di ambizioni confuse e contraddittorie. **La dichiarazione italo-franco-belga del 2 ottobre 1997** rappresenta una bussola utile. La nostra azione dovrà però tener conto di numerosi fattori di ordine sostanziale, temporale e tattico. Sul piano dei contenuti, i temi indicati nella surrichiamata dichiarazione trilaterale (ponderazione dei voti degli Stati in Consiglio, composizione della Commissione, estensione del voto a maggioranza qualificata, segnatamente in ambito PESC) rivestono carattere prioritario. Ma e' ormai giunto il momento di lanciare una riflessione a tutto campo anche sui meccanismi di funzionamento dell'Unione (centralità del Consiglio Affari Generali, ruolo preparatorio del COREPER, metodi di lavoro delle Istituzioni). Circa i tempi ed i modi della prossima riforma istituzionale, occorre sfuggire alla "trappola" del protocollo allegato al trattato di Amsterdam che stabilisce un'artificiosa distinzione tra un'Unione con venti membri ed una che conti un numero di Stati superiore a venti. Nella nostra ottica, la riforma istituzionale deve essere unica, ambiziosa, negoziata a quindici e presentata come un "acquis" ai candidati. Ma è soprattutto sul terreno delle alleanze che un paziente e delicato lavoro andrà svolto: l'esperienza dell'ultima Conferenza Intergovernativa conferma le reticenze di alcuni Paesi dell'Unione verso forme più avanzate di integrazione. Occorrerà tener conto di questi dati di fondo, pur ricercando con questi Stati possibili forme di cooperazione su dossiers specifici. Dovremo invece perseguire in maniera organica la cooperazione con Francia e Belgio, i partners con i quali abbiamo più strettamente condiviso l'esigenza di conferire priorità al tema istituzionale. Ma occorrerà anche adoperarsi per allargare la base di consenso per una rapida riforma delle Istituzioni comunitarie. Spetterà dunque al nostro Paese di assumere l'iniziativa nei confronti della Germania al fine di coinvolgerla nel rilancio del dibattito istituzionale ed incoraggiarla a riassumere quel ruolo di impulso che ne ha sempre caratterizzato l'azione in ambito comunitario.

## II I progressi compiuti ed il funzionamento dell'Unione nel 1997

### *Il trattato di Amsterdam*

La CIG ha iniziato formalmente i lavori in occasione della riunione del **Consiglio Europeo di Torino del 29 marzo 1996**. La Conferenza ha ricevuto un considerevole impulso dai Vertici tenutisi nel 1996 e nel 1997 a Firenze, Dublino e Noordwijk e ha concluso i suoi lavori in occasione del Consiglio Europeo di Amsterdam del 16 e 17 giugno 1997. Il **trattato e' stato firmato ad Amsterdam il 2 ottobre 1997**.

La Presidenza, i Governi degli Stati membri, il Parlamento Europeo e la Commissione si sono adoperati, durante tutta la Conferenza, per rendere consapevole l'opinione pubblica dell'importanza della posta in gioco. Alla soglia del XXI secolo, l'Unione Europea si trova confrontata ad una serie di sfide decisive: situazione internazionale in rapida evoluzione; globalizzazione dell'economia mondiale e relativo impatto su occupazione, competitività e creazione di posti di lavoro; terrorismo, criminalità e traffico illecito di stupefacenti; pressioni migratorie; squilibri ecologici; minacce per la sanità pubblica. Inoltre, il futuro allargamento dell'Unione costituisce al tempo stesso un'occasione unica e una sfida considerevole. La CIG era chiamata a dotare l'Unione degli strumenti adatti a fare fronte a questi nuovi impegni in un contesto in cui diviene sempre più indispensabile fornire delle risposte a dei cittadini europei sempre meglio informati.

Il Governo ha presentato una relazione dettagliata sul Trattato al momento della discussione sulla ratifica. In estrema sintesi, i maggiori risultati conseguiti ad Amsterdam sono:

- i capitoli relativi all'**occupazione**, quelli sull'**ambiente**, la **sanità pubblica** e la **protezione dei consumatori** sono stati notevolmente rinforzati
- il **protocollo sociale** è stato inserito nel Trattato mettendo fine all' "opt out" della Gran Bretagna
- le tematiche connesse alla **libera circolazione** che ancora rilevavano della cooperazione intergovernativa in seno al terzo pilastro sono stati "comunitarizzati"
- sono stati definiti nuovi strumenti e nuove procedure in seno alla **PESC**, con la creazione della figura dell'**Alto Rappresentante** le cui funzioni saranno ricoperte dal Segretario generale del Consiglio. Sono state inoltre inclusi nella PESC i "**compiti di Petersberg**" (azioni militari in sostegno della pace).

- Sono stati compiuti alcuni importanti passi in avanti sul piano istituzionale per quanto riguarda la semplificazione della **procedura di codecisione**, l'estensione delle voto a maggioranza qualificata ed il ruolo dei Parlamenti nazionali

Resta tuttavia incompiuto il processo di adeguamento delle istituzioni comunitarie in vista dell'ampliamento agli Stati candidati dell'Europa centrale e orientale e del mediterraneo.

Un **protocollo annesso** al Trattato prevede che, almeno un anno prima che l'Unione conti venti Stati membri, dovrà essere convocata una Conferenza Intergovernativa per procedere a un riesame delle disposizioni dei Trattati relative alla composizione ed al funzionamento delle Istituzioni e che, in ogni caso, all'entrata in vigore del primo allargamento si procederà ad una modifica della composizione della Commissione, ed alla modifica della ponderazione dei voti in seno al Consiglio.

Quanto previsto dal protocollo appare però insufficiente a garantire per il futuro il corretto funzionamento dell'Unione. Il Governo italiano si è dunque impegnato, su indicazione del Parlamento, ad una decisa azione in favore di una riforma delle Istituzioni comunitarie. In quest'ottica, all'atto della firma del Trattato di Amsterdam, **Italia, Francia e Belgio hanno depositato una dichiarazione** con la quale affermano che il nodo delle riforme istituzionali andrà affrontato prima della adesione dei nuovi Stati membri.

Il Parlamento Europeo, nella risoluzione del 19 novembre 1997 ha pienamente condiviso i contenuti della dichiarazione trilaterale.

L'Italia dovrebbe essere fra i primissimi Paesi a ratificare il nuovo Trattato. Si tratta di un segnale forte della volontà di confermare con i fatti il nostro impegno in favore dell'Europa.

### ***Il Funzionamento delle Istituzioni***

Il 1997 ha dimostrato che i meccanismi innovativi previsti dal trattato di Maastricht non solo non provocano rallentamenti nell'attività dell'Unione ma garantiscono un migliore coinvolgimento di tutte le istituzioni.

Nel corso del 1997, **il Parlamento europeo** è stato consultato 154 volte ed ha ricevuto 15 domande d'avviso conforme. Il Consiglio ha depositato presso il Parlamento 14 posizioni comuni a titolo della procedura di cooperazione e 20 posizioni comuni a titolo della procedura di codecisione.

L'Assemblea di Strasburgo ha inoltre preso diverse volte posizione sulla politica da attuare nel settore dell'occupazione e sull'allargamento ed ha dato la sua approvazione al Trattato di Amsterdam.

Le frequenti riunioni di **"trilogo"** fra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione hanno permesso uno scambio di idee aperto e costruttivo su tutte le questioni d'attualità per la vita comunitaria. Merita in particolare di essere sottolineata la firma di un **accordo interistituzionale sul finanziamento della PESC** che prevede una procedura di concertazione ad hoc fra le due istituzioni e la consultazione del Parlamento sui principali aspetti della PESC.

Il Parlamento è stato costantemente tenuto informato sui punti di vista del Consiglio e della Commissione nel quadro del **"question time"** o delle interrogazioni orali con dibattito.

E' infine da sottolineare il rilievo politico dell'attività svolta dalle **Commissioni di inchiesta parlamentare** sul tema della crisi della mucca pazza e sul transito comunitario, che hanno presentato le loro conclusioni all'Assemblea plenaria nel mese di marzo e di novembre.

**Il Comitato Economico e Sociale ed il Comitato delle Regioni** hanno partecipato al processo normativo emettendo un numero importante di pareri sulle proposte della Commissione e su altri argomenti concernenti l'integrazione europea. Essi hanno inoltre contribuito alla riflessione in vista della Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo sull'occupazione

## **UEM**

Nel corso del 1997 si sono compiuti progressi decisivi nella predisposizione del dispositivo necessario al passaggio alla moneta unica.

Al **Consiglio europeo di Amsterdam**, i Capi di Stato e di Governo dei paesi membri hanno adottato il **patto di stabilità e crescita**, volto ad assicurare il rispetto della disciplina di bilancio anche dopo l'avvio della terza fase dell'UEM.

Coerentemente con le conclusioni di Amsterdam, il Consiglio ha adottato, nel luglio 1997: a) un regolamento mirato a rafforzare la sorveglianza delle posizioni finanziarie e il controllo e il coordinamento delle politiche economiche b) un regolamento che accelera e rende più rapida l'attuazione della procedura che riguarda i deficit eccessivi.

**Il Consiglio europeo di Lussemburgo** ha preso atto che gli elementi essenziali del dispositivo necessario al passaggio alla moneta unica sono stati ormai predisposti. Esso ha poi approvato una **risoluzione sul coordinamento delle**

**politiche economiche nella terza fase dell'UEM.** Tale risoluzione prevede, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà, la prospettiva di porre in essere un coordinamento fra gli Stati membri nei campi delle politiche strutturali e della determinazione dei salari.

Nel Consiglio di Lussemburgo è inoltre intervenuta una ulteriore importante chiarificazione politica: è ormai un dato acquisito, infatti, che i Paesi partecipanti alla Moneta Unica potranno promuovere delle riunioni informali per discutere delle tematiche di comune interesse (politiche di cambio dell'euro, applicazione delle sanzioni del patto di stabilità e crescita, etc.). Questo **Consiglio "Euro X"**, cui saranno invitati la Commissione e, se del caso, la Banca Centrale Europea, potrà costituire l'embrione del Governo economico dell'Unione europea nel pieno rispetto dell'indipendenza della BCE.

La convergenza delle economie ha fatto nel 1997 dei passi in avanti sostanziali. Per quanto riguarda il nostro Paese, gli sforzi compiuti ed i progressi realizzati per conseguire un equilibrio duraturo hanno dato luogo a riforme nei settori della sicurezza sociale, del bilancio statale, della riduzione della spesa pubblica, della gestione dei fondi di tesoreria, della fiscalità e della Pubblica Amministrazione. Una menzione particolare meritano i mutamenti operati nel ruolo dello Stato nell'attività produttiva attraverso lo slancio dato alle privatizzazioni. L'impegno del Governo, del Parlamento e della popolazione italiana sul fronte del risanamento finanziario hanno consentito al nostro Paese di rispettare i criteri di Maastricht.

Sulla base dei rapporti della Commissione e dell'Istituto Monetario Europeo e della raccomandazione del Consiglio ECOFIN, **il Consiglio, riunito a livello di Capi di Stato e di Governo (il 3 maggio 1998), ha sancito l'avvio della UEM a partire dal 1° gennaio 1999.** Undici paesi entreranno fin da subito nella UEM: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna.

Il Consiglio ha approvato una dichiarazione ("**Dichiarazione Waigel**") con la quale gli Stati si impegnano ad anticipare e rafforzare alcuni aspetti del "patto di stabilità" ed a perseverare sulla strada della gestione rigorosa delle finanze pubbliche.

A seguito di un complesso negoziato, l'olandese Duisenberg è stato eletto Presidente della Banca Centrale Europea. **Il Presidente Duisenberg** ha ricevuto, conformemente al Trattato, un mandato di 8 anni. Egli ha peraltro espresso l'intenzione di dimettersi prima della scadenza del mandato (prevedibilmente dopo il 1° gennaio 2002). Sarà allora sostituito da un Presidente francese.

E' stato altresì eletto il "**Board**" della BCE, di cui fanno parte, oltre al nostro Tommaso Padoa Schioppa, il francese Christian Noyer, la finlandese Sirkka Hamalainen, lo spagnolo Eugenio Domingo Solana, il tedesco Otmar Issing.

## **Agenda 2000**

Nel luglio 1997, la Commissione, in risposta al mandato del Consiglio Europeo di Madrid del 1995, ha adottato la comunicazione **“Agenda 2000 – Per un’Unione più forte e più ampia”**, nella quale sono state indicate le grandi sfide che l’Unione europea dovrà affrontare nel prossimo secolo in materia di ampliamento, di riforma delle sue politiche interne e di definizione del futuro quadro finanziario.

I punti salienti degli orientamenti relativi allo sviluppo delle politiche dell’Unione e del quadro finanziario complessivo contenuti nel documento della Commissione sono i seguenti (per l’ampliamento, si veda l’apposito capitolo):

### **a) Politica di coesione economica e sociale**

La Commissione ha ribadito l’importanza che la coesione resti una priorità politica dell’Unione al fine di garantire la solidarietà finanziaria tra gli Stati membri e di accrescerne allo stesso tempo l’efficacia ed ha individuato al riguardo alcuni obiettivi prioritari. In particolare, la Commissione ha posto l’accento sulla necessità che si agisca efficacemente al fine di ridurre le disparità ancora esistenti fra le diverse regioni dell’Unione; che venga assicurato un adeguato sostegno a quelle aree nelle quali sia in corso un cambiamento economico strutturale; infine, che sia affrontato coerentemente lo sviluppo delle risorse umane per stimolare la competitività dell’economia e preservare il modello europeo di società.

In particolare, viene proposta la riduzione del numero degli obiettivi, ipotizzando una loro riduzione da sette a tre; al tempo stesso, si reputa necessario procedere ad una maggiore concentrazione geografica degli interventi ed, infine, alla semplificazione delle procedure di attuazione.

### **b) Politica Agricola Comune (PAC)**

Dopo aver valutato positivamente i risultati della **rimforma McSharry del 1992** ed aver esaminato gli scenari futuri sui mercati delle varie produzioni agricole, l’Agenda 2000 enuncia i nuovi obiettivi politici che devono ispirare per il futuro la politica agricola. Viene posta in risalto la necessità che l’Unione individui per tempo gli scenari che si apriranno con l’adesione dei nuovi Paesi e che venga decisa una linea di condotta in vista dell’avvio, nel 1999, dei negoziati agricoli in sede OMC. La Commissione sottolinea quindi la necessità che la PAC si ispiri alla ricerca di una maggiore competitività sui mercati internazionali, assicurando nel contempo la tutela della salute dei consumatori e della qualità delle produzioni e garantendo la stabilità dei redditi agricoli. Particolare attenzione è dedicata allo sviluppo delle politiche agroambientali.

Nell'Agenda 2000 sono poi anche indicati con sufficiente dettaglio le grandi linee delle proposte di riforma che la Commissione intende avanzare nel 1998 nel settore delle grandi produzioni continentali (grandi colture, carni bovine e latte). Viene solo ricordato che sono già previste riforme per le produzioni tipicamente mediterranee (tabacco, olio di oliva e vino).

### **c) Il nuovo quadro finanziario**

L'esigenza di definire il quadro delle risorse finanziarie dell'Unione dopo il 1999, ha indotto la Commissione a presentare un nuovo quadro finanziario per il **periodo 2000 – 2006**, con l'obiettivo di affrontare in modo coerente ed entro limiti di bilancio ragionevoli, lo sviluppo delle politiche dell'Unione e l'impatto delle nuove adesioni.

L'Agenda 2000 prevede che il nuovo quadro finanziario copra un arco temporale sufficientemente lungo perché si faccia fronte alle conseguenze delle riforme delle politiche interne e delle prime adesioni; che si consenta il finanziamento contemporaneamente dell'approfondimento delle politiche e dell'ampliamento; che si riesca a garantire una gestione sana delle finanze pubbliche.

La Commissione dopo aver tenuto conto dei possibili margini esistenti nell'ambito della **“linea direttrice agricola”**; degli effetti di una concentrazione degli interventi strutturali; delle prospettive di crescita economica, ritiene che il fabbisogno potrebbe essere coperto entro il limite attuale del massimale delle risorse proprie **dell'1,27% del PNL** dell'Unione: ciò dovrebbe, comunque, permettere di conservare un margine al di sotto di detto massimale.

Le proposte contenute in Agenda 2000 hanno costituito oggetto di una **prima fase di riflessione da parte degli Stati membri**: ciò ha consentito di avviare un dibattito preliminare sui vari elementi che compongono il documento ed ha, altresì, permesso alla Commissione di acquisire ulteriori elementi di valutazione in vista della presentazione nei primi mesi del 1998 delle concrete proposte di riforma.

In occasione del **Vertice di Lussemburgo** di dicembre, il Consiglio Europeo non ha avuto un dibattito approfondito e si è limitato a prendere atto della comunicazione della Commissione sull'Agenda 2000, affermando che *“le proposte contenute costituiscono una buona base di lavoro per proseguire i negoziati in vista di un accordo sulle politiche dell'Unione e sul quadro finanziario”*.

Il Consiglio Europeo ha peraltro stabilito alcuni **elementi chiari per la PAC**, sulla scorta dell'ampio dibattito sviluppatosi tra i Ministri dell'Agricoltura ed ha ritenuto *“che l'Unione debba continuare a sviluppare l'attuale modello di agricoltura europea ricercando al tempo stesso una maggiore competitività interna ed esterna. (...) che, in quanto settore economico, deve*